

# Giustizia *Giusta*

Periodico dell'Associazione per la Giustizia e il Diritto "Enzo Tortora" - Onlus

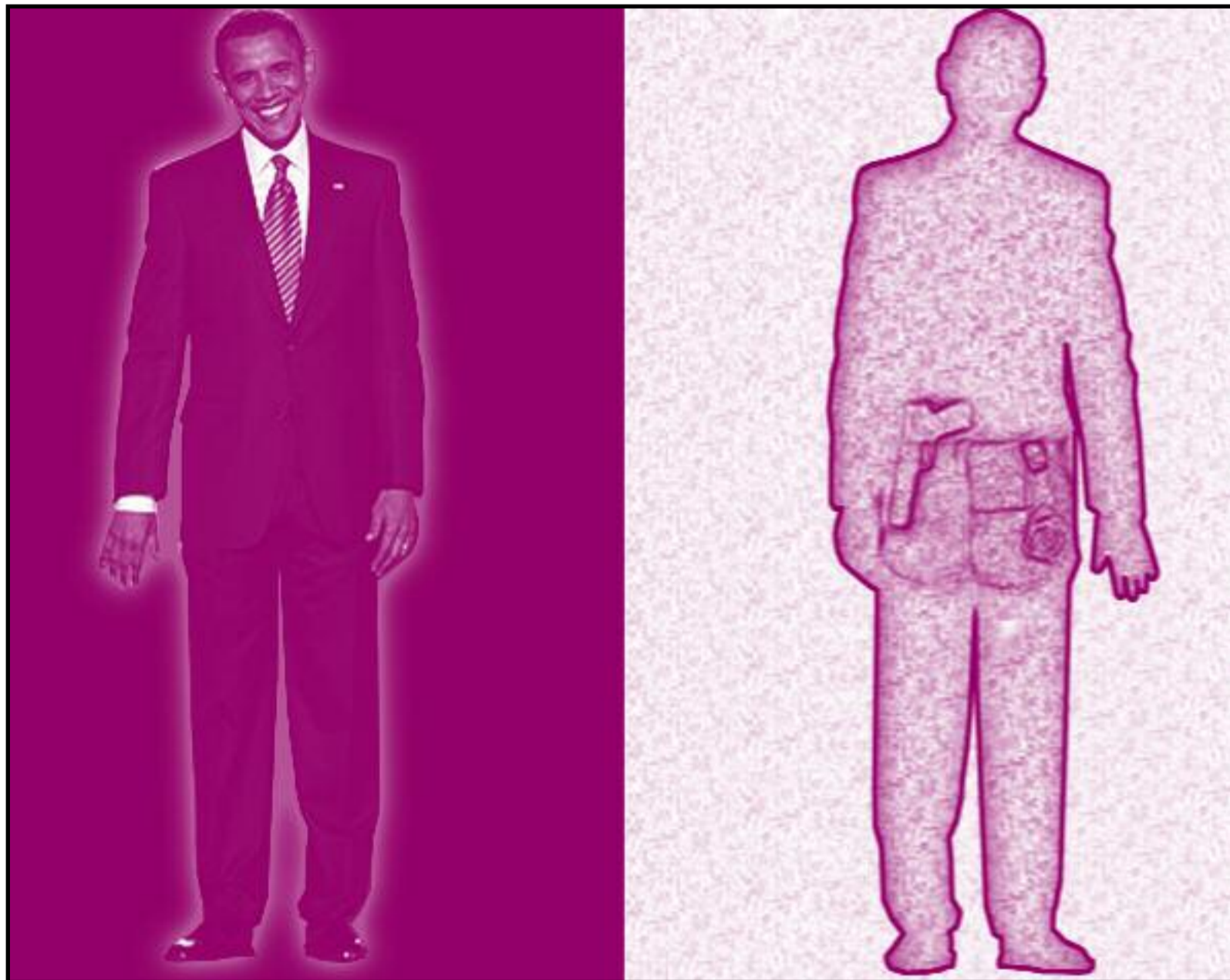
ANNO XVIII N° 6 • NUOVA SERIE • NOVEMBRE/DICEMBRE 2009



Questo prodotto è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Viale G. Cesare, 59 • 00192 Roma • Fax 06.45.47.1763 • www.giustiziagiustablog.splinder.com  
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n.46) - art.1 - comma 2 - DCB Roma

## LA GUERRA DELLE MUTANDE



***Il premio Nobel per la Pace Obametto I allarga il fronte di guerra in Afghanistan e interviene militarmente nello Yemen grazie alle mutande "esplosive" di un giovane nigeriano. E con il "body scanner" controlla intimamente i passeggeri degli aerei diretti negli USA.***

***Sempre per esportare la democrazia nel mondo***

### S O M M A R I O

#### L'Editoriale

di **Paolo Signorelli** ..... PAG. 2

#### Il Processo Breve

di **Gabriele Bordoni** ..... PAG. 2

#### Terza Camera, Sindacato dei Giudici e lottizzazione

**Procopius** ..... PAG. 3

#### Vite parallele

..... PAG. 3

#### Osservatorio Internazionale

di **Maurizio Blondet** ..... PAG. 4

#### Da amico di Marrazzo a "consigliere personale" di La Russa

di **Giancarlo Chetoni** ..... PAG. 4

#### Osservatorio Curva

di **Paolo Signorelli** ..... PAG. 5

#### Pubblici Ministri e "sindrome di Macbeth"

di **Gianni Caroli** ..... PAG. 5

#### Osservatorio sulle Carceri

di **Carmelo Musumeci** ..... PAG. 6

#### Fao: fame e shopping

..... PAG. 6

#### Giuseppe Fontana, detto Peppe

di **Carmelo R. Viola** ..... PAG. 7

**Contro l'assalto delle canaglie**

**ISCRIVITI ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE E RICEVERAI**

**Giustizia *Giusta***

**La Tua voce per la Giustizia**

**CHIAMA O SCRIVI ALLA REDAZIONE**

00192 Roma - Viale G. Cesare, 59  
Fax 06.97.27.89.17

C/C Postale - N° 40803009

L'EDITORIALE

## Diritto Coloniale

**A**ncora una volta dobbiamo intervenire per denunciare gli atteggiamenti tenuti dagli USA nei confronti della Colonia Italia che servilmente accetta il suo stato di sudditanza guardandosi bene dal difendere i diritti dei suoi cittadini. Ancora una volta assistiamo all'interferenza delle autorità statunitensi in una questione di giustizia tutta interna alla nostra giurisdizione.

L'intervento di **Hillary Clinton**, amplificato dalla stampa internazionale, la dice lunga sulla considerazione che gli USA hanno dell'Italia anche sotto il profilo giudiziario. La difesa di **Amanda Knox** (ma chi difende il suo giovane "complice" italiano?) costituisce un'espressione rituale della diplomazia americana che pretende che quando un suo cittadino è accusato di un reato all'estero non conta che sia colpevole o innocente. Conta il suo passaporto.

Certamente il sistema giudiziario italiana con le sue lungaggini e le sue anomalie, a noi ben note, fornisce al Dipartimento di Stato ed ai commentatori statunitensi un'arma in più per sostenere le loro tesi prevariatrici. Sia chiaro che noi non entriamo nel merito delle indagini e della condanna: il nostro garantismo ci obbliga a difendere chiunque sia oggetto di una giustizia-ingiusta ed a considerare ogni cittadino innocente sino a quando non ne sia stata dimostrata inconfutabilmente la sua colpevolezza.

Senza vergogna, Amanda e i Prigionieri del Silenzio. Le centinaia di Italiani sequestrati nelle galere del mondo non trovano in Patria alcuno che presti loro la voce e levi la protesta o che - a livello istituzionale - intervenga in un qualche modo in loro difesa.

Tutto scontato. E ancora una volta le norme del diritto "coloniale" - imposte dal padrone statunitense ed accettate supinamente sin dal 1945 dall'Italia "liberata" - hanno ribadito il divieto di condannare i militari americani che hanno compiuto azioni di killeraggio nei confronti di cittadini italiani o i civili che si presume abbiano compiuto reati sul nostro territorio.

I Top-Gun responsabili della strage del Cermis sono stati assolti e promossi. La Suprema Corte statunitense ha stabilito che l'arrogante Mario Lozano (l'assassino di Calipari) non può essere processato in Italia per "assenza di giurisdizione". I giudici della Corte di Cassazione, ossequiosamente, hanno confermato il verdetto di non luogo a procedere emesso dalla Corte di Appello di Roma nell'ottobre scorso: il G-I americano doveva essere sottoposto solo alla giurisdizione americana.

È risibile, al limite del grottesco, che i politici italiani - a cominciare dal lezioso e supponente ministro Frattini - che hanno da decenni abdicato alla sovranità nazionale fingano oggi di indignarsi per gli atteggiamenti sfrontati della rivale di Monica Levinski. La loro è una finzione cialtronesca dettata dalla necessità di apparire, dinanzi ad una distratta opinione pubblica, in una qualche maniera "autonomi" a fronte dei loro padroni di Oltre Oceano. Un ipocrita e scontato gioco delle parti.

Non lo hanno fatto e non lo fanno per **Carlo Parlanti**, il quarantacinquenne analista di Montecatini Terme prigioniero dal 3 giugno 2005 nel lager californiano di Havenal, dopo essere stato arrestato in Germania ed estradato in aperta violazione delle norme del Diritto Europeo. Carlo è stato condannato a nove anni con l'accusa di aver usato violenza domestica nei confronti della sua convivente americana e resta ostaggio - nonostante vi siano prove schiaccianti che lo assolvono - delle guardie statunitensi che vogliono in tal modo coprire gli errori procedurali e tecnici da loro commessi.

Con buona pace di quanti continuano a ritenere che l'Italia, anche giuridicamente, non sia una colonia statunitense.

Da anni ci battiamo insieme con **Katia Anedda** e con gli amici che hanno fatto fronte intorno all'Associazione "Prigionieri del Silenzio" per ottenere giustizia per Carlo Parlanti. Se il governo e la magistratura non interverranno per pretendere la liberazione del nostro concittadino passeremo dalla denuncia giornalistica a quella penale nei loro confronti. Per noi è un impegno d'onore.

Paolo Signorelli

## IL PROCESSO BREVE TRA ESIGENZA DI SNELLIMENTO DEI TEMPI PROCESSUALI E RETROATTIVITÀ

**Adottare un "filtro" per far passare processi prioritari è una soluzione che sa di Giustizia domestica e, quindi, di per sé iniqua**

**I**n un Paese che vivesse altra stagione e si trovasse a versare in altre condizioni sociali il DDL su Processo Breve sarebbe un'ottima legge. Finalmente, infatti, si darebbe modo all'intervento penale di essere prossimo rispetto ai fatti di cui si occupa, posto che una sanzione che giunge a distanza di anni non ha alcun senso, né per la Costituzione, né per il comune buon senso.

Trovo giusto che venga stabilito, per legge, un limite di tempo ai processi: è assurdo che un qualsiasi cittadino sia in attesa di giudizio anche per più di 10 anni; quindi se la legge sul Processo Breve, se fosse intesa come una legge per inserire un limite massimo di due anni per ogni grado di giudizio, e quindi un limite massimo di 6 anni per ogni sentenza, sarebbe senza ombra di dubbio una buona legge contro la durata indeterminata dei processi.

Ma il primo aspetto che la rende inaccettabile è la sua retroattività, trattandosi di legge processuale che dovrebbe disporre soltanto per il futuro, sottraendosi alla regola dell'art. 2 del C.P.; il fatto che finisca per incidere sulla libertà non deve valere a renderla applicabile ex post a processi che non sono iniziati conoscendone l'esistenza e, quindi, si sono modulati diversamente.

Applicare la legge ai processi in corso per poi prescriverli ed estinguerli, è solo una sentenza di assoluzione: non bisogna garantire l'assoluzione, ma una giustizia più veloce.

E poi, soprattutto, non abbiamo verificato affatto che vi siano i margini di applicazione pratica di un criterio siffatto: con le cose come stanno ora e non si ha ragione di pensare che una semplice "legge bandiera" valga a cambiarle, il 60 per cento dei processi andrebbe in fumo e questo appare un risultato ovviamente ed oggettivamente barbaro e demenziale soprattutto per quegli sventurati che, magari in zone territoriali con minor carico di lavoro, verrebbero ad essere compresi nel 40 per cento dei puniti.

È dunque giusto pensare di accorciare la durata dei processi ma a patto di dare alla magistratura le risorse necessarie ad accelerare il lavoro.

Del resto, a squalificare l'iniziativa, rivelandone la vera finalità e che si tratti di un palliativo alla cancellazione del Lodo Alfano - intervenuto subito dopo la pronuncia della Consulta (che, se diversa, non avrebbe mai fatto venire certe idee di modernità e civiltà presunta a nessuno dei nostri paladini), benché il tema della lunghezza dei processi sia atavico - si pone il fatto che la stessa è stata scritta da un deputato che è anche l'avvocato di un cittadino con diversi processi in corso, a prescindere dal fatto che si tratti del Presidente del Consiglio, con buona pace del principio di uguaglianza, sul quale possiamo anche discutere ma che al momento è la vera e propria stella polare del nostro ordinamento.

Quindi, ancora una volta, a tener banco e ricadere sulle spalle dei cittadini è lo scontro fra una Procura ed un imputato eccellente: tutto ciò è squallore, ipocrisia bipartisan, indifferenza rispetto alle sorti del Paese da parte del Governo come di quella parte della Magistratura che ancora si riconosce nel Pool milanese.

Come avvocato non posso che biasimare questa iniziativa che, al postutto, darebbe modo ai Giudici di fatto di scegliere i processi da fare e quelli da lasciare in cantuccio (come avviene anche oggi, si intenda) potendosi tuttavia di-

fendere da ogni critica sul mero rilievo della impossibilità oggettiva di operare.

Adottare un "filtro" per far passare i processi prioritari è una soluzione rischiosa che sa di Giustizia domestica, di Giustizia controllata ed iniqua di per sé; dare la precedenza ai processi contro i recidivi per le ipotesi di reato considerate più pericolose crea ghettos ed imparità di trattamento.

Certamente, una giustizia penale efficace è un deterrente per i reati molto più delle pene severe.

Queste non servono, se non vengono irrogate nei tempi previsti, prima che la mannaia della prescrizione cada su di loro; ma si devono prima creare le condizioni perché la macchina funzioni a dovere.

Altrimenti, è come impiantare un treno supereleone sui binari della vecchia ferrovia; deraglierà e non arriverà mai, o quasi mai, a destinazione.

Nel progetto di legge sul processo breve si è limitato il "filtro" al primo grado in quanto esso automaticamente riduce il carico processuale nei gradi successivi e li decongestiona. Andando a guardare all'Istat nell'Annuario 2009 ci si renderebbe conto come in Italia nel 2007 le Procure della Repubblica hanno ricevuto in carico centinaia di migliaia di processi penali in più a fronte di quanti ne hanno passati ai Gip e Gup. Che a loro volta ne hanno passati ai Tribunali in numero notevolmente inferiore e - a seguire - la stessa cosa si è verificata per le Corti di Appello.

L'unica spiegazione della grande differenza fra cause uscite dal tribunale e le cause entrate in appello è che i tribunali nelle loro sentenze abbiano applicato, in molti casi, la prescrizione.

Con una capacità di carico data, come quella che abbiamo visto per il 2007, era inevitabile che molti processi si perdessero per strada. Moltissimi, soprattutto nelle prime fasi, è da supporre che si siano persi per prescrizione; il calcolo può essere fatto meglio sommando i processi pendenti a fine 2006 con i processi sopravvenuti durante il 2007.

Se per i processi usciti da un livello di giurisdizione e quelli entrati in un altro le cifre non collimano, la differenza sono i "processi che si sono persi per strada", ossia in gran parte prescritti per decorrenza dei termini.

Solo alcuni numeri. Togliendo i processi smaltiti si arriverebbe a 3.162.000, ma le pendenze di fine 2007 sono solo 2.945.000. Per i Gip e Gup il cumulo annuo è di 4.620.000 processi pendenti nel 2007, di cui 1.887.000 esauriti, sicché ne dovrebbero rimanere pendenti a fine anno 2.732.000, invece ce sono solo 1.694.000 ed oltre un milione si è smarrito lungo i meandri della "giustizia".

Che ci siano, poi, molte prescrizioni nelle sentenze dei tribunali che inducono il pubblico ministero e la persona processata a desistere dall'appello appare evidente.

In Cassazione nel 2007 sono giunti 48.000 processi mentre in appello se ne erano esauriti 82.000 e altri 37.000 erano arrivati dal 2006, in totale 119 mila. La differenza fra quelli usciti dall'Appello e quelli arrivati in Cassazione è di 70 mila casi, che si sono persi per strada.

In questo stato di fatto, pare abbastanza intuitivo che la legge in questione, così come posta in maniera estemporanea ed a casaccio, si rivela un miraggio per i potenti ma un incubo per tutti gli altri, imputati differenziati e vittime: come uomo e come avvocato la censuro, la biasimo e la ostacolerò in ogni modo.

Gabriele Bordoni

**Processo breve,  
il no della Terza Camera:  
"Contrasta con principi  
della Costituzione,  
è amnistia"**

**Il parere negativo deciso a  
maggioranza sul ddl è stato  
redatto dalla VI Commissione  
in seduta straordinaria:  
"Rischia di causare la paralisi  
dell'attività giudiziaria".  
Contrari i laici del Pdl, a  
favore i togati di tutte le**



**correnti, i laici del centrosini-  
stra e il vicepresidente Nicola  
Mancino, che nei giorni scorsi  
aveva ipocritamente ribadito:  
"Non è un parere vincolante"**

## GiustiziaGiusta

Aut. Trib. Roma n°628 del 12/11/91  
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003  
(conv. in Legge 27/02/2004 n.46)

art.1 - comma 2 - DCB Roma  
Filiale di Roma 45%

Mensile dell'Associazione  
per la Giustizia e il Diritto  
"ENZO TORTORA" - ONLUS

PRESIDENTE  
Paolo Signorelli

REDAZIONE E UFFICIO PUBBLICITÀ

00192 Roma  
Viale G. Cesare, 59  
Tel. e Fax 06.32.00.596

EDITORE  
Associazione per la  
Giustizia e il Diritto  
"Enzo Tortora" - Onlus

00192 Roma  
Viale G. Cesare, 59

STAMPA  
Tipografia Sep srl  
Servizi editoriali Pantheon  
00186 - Via Giustiniani, 15/b (RM)  
Tel. 06.68135913

DIRETTORE RESPONSABILE  
Vincenzo Cafari

"Le anacronistiche leggi vigenti  
in materia di Stampa richiedono la  
firma come Direttore Responsabile  
di un giornalista iscritto all'Albo.  
Fornisco quindi il mio nome per  
permettere la pubblicazione di Giu-  
stizia Giusta senza esercitare alcun  
sindacato sui suoi contenuti"

Vincenzo Cafari

Gli articoli rispecchiano le opi-  
nioni degli autori e impegnano  
esclusivamente la loro responsa-  
bilità. La collaborazione è aperta a  
tutte le persone interessate al di-  
battito sul problema della giustizia  
giusta.

Gli articoli e gli elaborati si inten-  
dono forniti a titolo gratuito e la  
Direzione si riserva la facoltà di  
apportare eventuali modifiche re-  
se necessarie da esigenze di  
stampa.

CHIUSO IN TIPOGRAFIA: GENNAIO 2010

# RES PARVAE

**L**a prova che Spatuzza dice il vero e che è sinceramente pentito? Implora il perdono del Papa e legge la Bibbia.

Il processo breve già c'è, ma per i giudici. A loro dei tempi certi nei tribunali ai cittadini no-caste non gliene frega niente. Tanto essi godono di una corsia preferenziale: per loro il procedimento disciplinare dura al massimo 4 anni. E poi? Poi è prescritto

Guardie e pentiti. E' la solita, nota storia. Io ti arresto, tu ti penti ed io ti metto in bocca le di-

chiarazioni che hai da fare per accedere ai benefici di legge. Interessante trascrizione di una telefonata intercorsa nel 2001 tra i due "casalesi" Giuseppe Pagano e Carmine Schiavone.

Pagano: "Don Carmine come andiamo?"

Schiavone: "Eh, come andiamo, sempre in guerra con queste merde del Servizio Centrale... comunque se mandi a fare in culo il Servizio... quelli non mollano, perché non possono fare i processi senza di noi".

Pagano risponde piccato: "Ma stai zitto, a me mi fanno avvele-

nare tutti i giorni".

Schiavone lo interrompe: "Uh, dovessi vedere, stamattina li ho cacciati fuori".

Pagano: "Carminuccio questo non lo devi fare perché te li metti troppo contro".

Schiavone: "Ma, contro, io già ci sto da parecchi anni. Da quando stava quel piccoro di Cirillo che andava cercando che io accusassi Berlusconi...Eh, io gli dissi: ma chi cazzo lo conosce!".

Domanda. Il "piccoro" evocato non potrebbe per caso essere Francesco Cirillo il numero due della Polizia di Stato?

## TERZA CAMERA, SINDACATO DEI GIUDICI E LOTTIZZAZIONE

"...Il fatto è che l'ANM, il sindacato dei giudici, in realtà è un semplice contenitore: in essa agiscono, quasi sempre in contrasto e comunque in concorrenza tra loro, le cosiddette correnti della magistratura, Unità per la Costituzione, Movimento, Magistratura Democratica, Magistratura Indipendente.

Queste correnti monopolizzano il sistema dell'autogoverno dei giudici: i Consigli Giudiziari (piccoli CSM locali) e il CSM: controllano le nomine alle più disparate cariche istituzionali che, in sede italiana, europea e internazionale, sono assegnate a magistrati; garantiscono ai propri vertici carriere di eccellenza. Sono le correnti che organizzano le elezioni del CSM: ognuna presenta una lista con un numero di candidati pari a quello dei posti da ricoprire; e l'elezione diventa una gara a loro riservata. Un magistrato che non appartiene a una corrente non potrà mai essere eletto al CSM; che dunque finisce con l'essere composto (per la parte cosiddetta togata, poi c'è un terzo di componenti nominati dalla politica con criteri analoghi a quelli delle correnti) esclusivamente da magistrati "correntizi". Ed è ovvio, alla fine, che, con questi presupposti, tutta l'attività del CSM sia condizionata dalle correnti. Insomma una copia precisa di quanto avviene nel Paese, con i partiti che occupano Parlamento, Governo e incarichi di vertice in ogni dove. A questo punto nel CSM tutto si svolge come nella politica: ogni corrente tutela chi le appartiene; e la carriera dei magistrati si svolge in funzione della forza della corrente alla quale ognuno è iscritto. Si deve nominare il presidente del Tribunale di Roncofritto? Ogni corrente avrà il suo candidato e si batterà per farlo nominare. Oppure, come avviene sempre più spesso, si adottano logiche spartitorie: le correnti 1 e 2 si alleano per nominare l'appartenente alla corrente 1; domani faranno alleanza per nominare in altro posto l'appartenente alla corrente 2. Paradossalmente le uniche scelte a carattere obiettivo sono quelle in cui

nessun candidato appartiene ad una corrente (qualcuno ce n'è); oppure quelle in cui un candidato è di livello talmente alto da non permettere inciuci; oppure è di livello talmente basso da essere comunque impresentabile. E poi, naturalmente, arrivano le sentenze del TAR che annullano le decisioni del CSM.

Tutto questo avviene anche a protagonisti rovesciati. E' rimasta celebre la scelta del ministro Mastella che aveva chiamato a importanti incarichi ministeriali magistrati appartenenti a tutte le correnti, con una scelta accurata di bilanciamento; andò sotto il nome di pax mastelliana. E poi anche importanti incarichi internazionali sono decisi al CSM o nei Ministeri in base a logiche correntizie. Perché, qui è il punto, la commissione tra le correnti (l'ANM è, come si è detto, un semplice contenitore) e il CSM fa sì che, alla fine, si costruiscono per i "correntizi" vere e proprie carriere parallele, con un meccanismo che assicura ai più abili in questo genere di cose (magari non i più abili nella professione), vantaggi di natura professionale, economica, di prestigio. Ma soprattutto questo impossessamento del CSM, organo costituzionale che dovrebbe essere indifferente alle vicissitudini della politica (dal che deriverebbe la sua affidabilità ed autorevolezza), ad opera di un sindacato composto da enti e persone che, a torto o a ragione, ne sono ritenuti partecipi quando non inquinati, è la ragione vera della sfiducia con cui vengono accolte le "pratiche a tutela". Tanto più che è impossibile non constatare che, in certi casi, di "pratiche a tutela" non se ne aprono. Il CSM non ha "tutelato" Luigi De Magistris quando parlamentari calabresi, e non solo, gliene dicevano di tutti i colori. E non ha "tutelato" nemmeno Clementina Forleo, quando era perseguitata da quasi tutto l'arco costituzionale. A suo tempo non "tutelò" nemmeno Falcone, che è quanto dire".

Parola di giudice  
Procopius

## VITE PARALLELE

### Il Lupomannaro

Angelo Izzo: attrazione fatale per l'ex nuora di Fanfani. "Recentemente tra me e Donatella Papi è nato un rapporto epistolare e abbiamo scoperto tante affinità".

Mentre i giudici dell'Unione Europea condannano il "sistema-justizia" Italia per aver consentito al Mostro del Circeo di tornare in libertà per uccidere, la Televisione di Stato manda in onda lo show della promessa sposa. Fatti privati della Papi? Mica tanto, anzi per nulla perché la Papi approfittò della RAI per leggere in studio un proclama, un testo scritto e recitato che vuole Izzo innocente e vittima.



### Lo Squagliatore

Spatuzza, che santo! Somiglia tanto a "San Firticchiu".

Spatuzza è un mafioso, ha commesso orribili delitti ed è stato condannato all'ergastolo con "carcere duro". Poi si è pentito. E, ad attestarlo, ci sono le dichiarazioni dei Cappellani, un corso di "Teologia" ed una risposta della Santa Sede ad una sua lettera, quel tipo di risposta, stampata in tipografia, che non si nega a nessuno.

Insomma Spatuzza è diventato un "sant'uomo". Che sogna il suo futuro: "una vita permanente all'interno di un monastero dove poter pregare, lavorare e meditare sulla sua vita, senza tralasciare la possibilità di poter operare proprio nella terra natale, proseguendo l'opera di Don Puglisi attraverso il contatto con i giovani".



### Autoerotismo Togato

## Ha ragione Di Pietro: con i giudici siamo proprio in buone mani

**A**vrebbe compiuto atti di autoerotismo davanti a suoi collaboratori; per questo un magistrato è stato condannato dalla sezione disciplinare del Csm alla sanzione della censura. Si tratta del giudice del tribunale di Venezia Alberto Scaramuzza, all'epoca dei fatti contestati, due anni fa, in servizio al tribunale di Udine.

Secondo l'accusa il magistrato avrebbe «abituamente» compiuto atti «gravemente scorretti nei confronti di persone con le quali aveva rapporti nell'ambito dell'ufficio». E in «più occasioni» alla loro presenza - come riporta il capo di incolpazione formulato dalla procura generale della Cassazione - «ha introdotto la mano nei pantaloni, agitandola energicamente all'altezza del pube». Un gesto ripetuto il 17 novembre di due anni fa anche davanti a due collaboratrici che, «sconvolte, avendo percepito il comportamento del dott. Scaramuzza come un atto di autoerotismo», si erano prima rifugiate, in seguito dal magistrato, nell'ufficio della dirigente della cancelleria e poi nel-



la loro stanza.

La sanzione inflitta non è tra le più gravi; ma il tribunale delle toghe sarebbe stato condizionato nella sua decisione dal fatto che la vicenda è stata anche al centro di un'indagine penale, che si è conclusa con l'archivia-

zione, avendo ritenuto che il comportamento del giudice fosse stato equivoco e dovuto a un'allergia.

Qualcuno ci spiega come nello specifico non si sia constatata la natura penale del reato, sanzionato come una contravvenzione?

### HANNO DETTO

Il tricolore Giancarlo Caselli, già amico e compagno di fede e di lotta del fondatore del Partito dei Giudici Luciano Violante, ha dichiarato che il "consenso della maggioranza dei cittadini è ovviamente decisivo ma non esaurisce il controllo di legalità affidato ad una magistratura indipendente, non aggredita o, peggio, calunniata solo perché adempie i suoi doveri senza privilegi per nessuno". Vabbè, ma come la mettiamo con l'ex (?) Piccolo Wishinsky che - ormai lanciaatissimo verso la Consulta - distingue tra "democrazia e legalità"?



"Le cose che ho detto mi sembrano chiare, no? Non sono d'accordo con Luciano, proprio per niente".

Da "Il Corriere della Sera" del 1 dicembre 2009



OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

# E ORA LA UE POLIZIESCA

**Poveri Stati ex satelliti: credevano di essere venuti verso la democrazia, sono venuti sotto il Bilderberg. E per la nostra "sicurezza" ci privano della nostra libertà e dei nostri diritti**



I più discutibili cambiamenti introdotti dal trattato di Lisbona sono nell'area della libertà, della polizia e del settore giudiziario. Ora che anche la repubblica ceca è capitolata, i media inglesi cominciano a preoccuparsi, perché una serie agghiacciante di intrusioni eurocratiche sono già in vigore, o in via di applicazione. Il superstato orwelliano di polizia a-democratico avanza a passi da gigante.

Uno dei primi a scoprire le bellezze dal mandato di cattura europeo è stato un certo Maurice Kay, cittadino britannico: su richiesta di Varsavia, è stato estradato in Polonia a rispondere (in polacco) davanti a giudici polacchi dell'acquisto in Polonia di un telefono cellulare apparentemente rubato, del valore di 30 euro. Un incauto acquisto o piccola ricettazione, per cui un cittadino britannico nel suo Paese non viene privato della libertà ma multato, data la lievità del danno e la mancanza di «pubblico interesse» in un procedimento giudiziario. Ma la Polonia è meno sensibile alle libertà personali del cittadino, e del tutto insensibile alla gravità o scemenza dei casi: sicché, nel 2007-2008, il 37% delle richieste di estradizione ricevute dalla Gran Bretagna in base al mandato d'arresto europeo, sono partite dalla Polonia, per offese minime.

Ora che anche la repubblica ceca ha capitolato, approvando il trattato di Lisbona, i media inglesi cominciano davvero a preoccuparsi.

«Adesso per difendere le nostre libertà civili dobbiamo sorvegliare quel che fa Bruxelles», scrive Stephen Booth sul Guardian. «Più poteri britannici ceduti a Bruxelles», si allarma il Telegraph.

Almeno loro, gli inglesi, hanno una antica cultura della libertà, sancita dalla Magna Charta. Speriamo nella loro «sorveglianza», perché il superstato orwelliano di polizia a-democratico avanza a passi da gigante.

«I più discutibili cambiamenti introdotti dal trattato di Lisbona sono nell'area della libertà, della polizia e del settore giudiziario», ha avvertito la commissione per i rapporti con la UE alla Camera dei Lord. E nessun veto nazionale potrà difendere la libertà dei cittadini; anzi, persino uno Stato membro potrà essere trascinato alla Corte di Giustizia europea «per mancata applicazione delle norme penali e di polizia della UE».

In realtà, come denuncia il Guardian, è stato Tony Blair, con la scusa della «lotta al terrorismo» sulle orme del suo mentore Bush, a «fare dei cittadini britannici i più sorvegliati nel

mondo occidentale. Ogni giorno, un cittadino britannico è filmato 300 volte dalle telecamere di sorveglianza disposte dappertutto. Lo Stato raccoglie e conserva il nostro DNA cinque volte di più del più zelante degli Stati europei in questo campo (l'Austria), e le compagnie telefoniche britanniche sono obbligate a tenere le registrazioni di tutte le nostre chiamate telefoniche, delle email e dei messaggi di testo per dodici mesi. Ora, la Gran Bretagna ha acconsentito a dare accesso a questi nostri dati a tutti gli Stati membri. E la UE si sta creando il suo proprio archivio centrale di dati personali».

Come sarà composto l'archivio poliziesco europeo?

Le compagnie aeree e di viaggio in generale dovranno fornire i nostri dati, raccolti appena abbiamo preso un aereo o acquistato un biglietto per un viaggio organizzato; altri enti privati saranno obbligati a fornire a richiesta dati personali. Dati che possono comprendere la nostra origine etnica, la nostra religione, la nostra appartenenza a movimenti politici o sindacali; oltre che informazioni privatissime sul nostro stato di salute, di pagamento delle tasse, e le nostre preferenze nel navigare su internet. Un qualunque Stato europeo potrà accedere agli archivi fiscali di qualunque altro Stato.

Non c'è bisogno di dire che, in base ad un accordo europeo «confidenziale», tutti i nostri dati personali di questo genere (e i dati bancari) possono essere ottenuti anche - o soprattutto - dagli Stati Uniti.

Molte di queste intrusioni eurocratiche sono già in vigore, o in via di applicazione.

Per esempio è in forza dal 2007, avendola anche il nostro governo approvata, la Direttiva Inspire, nome orwelliano per la direttiva che obbliga uno Stato a condividere con gli altri i dati sulla salute e le malattie di uno qualunque dei suoi cittadini, alla faccia dei diritti alla privacy.

Dal 2004 è in vigore lo standard per l'emissione di «passaporti biometrici», non solo con la foto del portatore, ma con le sue impronte digitali e dell'iride dell'occhio, che la UE

vuole siano «compatibili con i database dell'Unione Europea» per poter essere condivisi da ogni curioso ufficiale.

Naturalmente già ora gli USA possono frugare nei movimenti bancari di ciascuno, accedendo ai dati tenuti dalla camera di compensazione europea SWIFT (persino il parlamento europeo, l'unico organo bene o male elettivo, non ha potuto dire la sua sul negoziato con Washington, tenuto in segreto dalla... Svezia, che copre pro-tempore la presidenza europea).

Ma ancor più grossi progetti sono in preparazione, ora che il Trattato di Lisbona ci copre tutti. Non a caso il settore giustizia penale e affari interni (polizia) è quello che ha il bilancio più in crescita, e l'anno prossimo crescerà di un altro 13,5% (un miliardo di euro).

La più grossa e taciuta novità in cantiere è probabilmente la formazione, nel «governo» sovranazionale, di un super-ministero della Giustizia e dell'Interno (potere giudiziario e potere poliziesco uniti in un solo corpo) in modo, come ha detto Jacques Barrot attuale commissario per la «Giustizia e Sicurezza europea», che «i confini nazionali non limitino più la nostra azione»:

ovviamente, l'azione senza limiti è contemplata per il «terrorismo» e «il crimine internazionale» ma anche (curioso) per difendere «gli interessi finanziari dell'Unione». E per compiere dei «pattugliamenti su internet» (cyberpatrols) onde non siate infettati da idee e notizie proibite.

Questo corpo giudiziario-poliziesco, che riunirà gli apparati repressivi già esistenti (Europol, Eurojust e Frontex) avrà il potere di scavalcare tutte le legislazioni nazionali, non solo nei casi suddetti (terrorismo e crimine organizzato), ma in tutti quelli che la legislazione eurocratica si prenderà cura di inventare cammin facendo.

Praticamente, anche noi avremo un insindacabile «Dipartimento per la sicurezza della Patria» (Homeland Security) come quello creato da Bush jr. per il bene degli americani. Da noi si chiamerà, non meno orwellianamente, Commissione per la Sicurezza Interna (COSI), sul modello della STASI tedesco-orientale.

E' infatti per la nostra sicurezza che ci privano della nostra libertà e dei nostri diritti.

Questo organo avrà a sua disposizione la propria psico-polizia. La Commissione ha già dettato che «un terzo degli agenti di polizia» degli Stati membri debbano venire «addestrati» in modo speciale nei prossimi cinque anni, onde formare «una comune cultura UE in materia di polizia». La nuova polizia non risponderà più ai governi che abbiamo eletto, ma all'eurocrazia che si è auto-cooptata. E già oggi, come ha notato la commissione della Camera dei Lord per la UE, «la schiacciante maggioranza degli scambi di informazioni fra gli enti di collegamento (poliziesco) avvengono al di fuori del sistema formale», ossia delle stesse norme europee: i poliziotti, quando sanno di poterlo fare, vanno per le spicce. «Oltre l'80% degli impegni bilaterali avvengono in questo modo», dicono i Lord.

Conclude Stephen Booth, che è dirigente di «Oper Europe» (un nostro cane da guardia che dovremmo conoscere meglio): «Ci avviciniamo a gran passi ad una condizione in cui la UE avrà tutto l'apparato coercitivo di uno Stato, ma senza l'appropriato controllo democratico né i robusti limiti di potere che i cittadini hanno diritto di aspettarsi».

I cittadini. Ma noi lo siamo ancora?

Maurizio Blondet

## Da amico di Marrazzo a "consigliere personale" di La Russa

Il 4 Marzo 2008 l'avv. Alessandro Ruben viene designato dal Governatore del Lazio Pietro Marrazzo consigliere di amministrazione di Autostrade, società a capitale misto Regione-Anas per la realizzazione della Roma-Latina, una scelta caldeggiata a quanto pare da Giancarlo Elia Valori, un boiardo di stato, oggi presidente della holding "Sviluppo Lazio".



I due si stimano e hanno già lavorato in tandem. Non passano 24 ore e l'avv. Ruben comunica alla stampa la sua candidatura alle elezioni politiche con il PdL preferendo come scelta di campo il centrodestra di Fini-Berlusconi.

E' il salto della quaglia che lo porterà ad essere eletto deputato del Piemonte in quota Via della Scrofa. Ruben 41 anni, a Roma è un esponente di spicco della comunità ebraica di Roma e presidente della Anti Defamation League. Marrazzo che lo conosce e lo frequenta assiduamente apprendendo la notizia dalle agenzie di stampa rimarrà di sasso anche perché l'amico non gli ha rivelato mai e poi mai di avere aspirazioni politiche. Per cavarsi dall'impiccio con «compagni & gregari» il Presidente della Regione rilascerà la seguente dichiarazione: «le autostrade non sono né di destra né di sinistra, la mia decisione di nominarlo nel CdA di Autostrade è stata motivata solo da una scelta che privilegia la competenza piuttosto che le scelte di campo. Alessandro Ruben è un giurista di riconosciuto valore ed ha già vaste esperienze con Autostrade». L'interessato dal canto suo minimizzerà. «E' vero mi candido nel PdL ma come indipendente, non mi occupo di politica e non c'è alcuna incompatibilità con la nomina avuta dal Dott. Marrazzo. Ho accettato l'incarico non certo per soldi ma solo perché ho già avuto esperienze pregresse nel settore. Se sarò eletto mi metterò al servizio del Paese».

Chi mi ha contattato?

Gianni Letta e Gianfranco Fini, li ho accompagnati più volte ambedue, preciserà - in Israele.

Berlusconi? Lo conosco, siamo stati insieme negli Usa. Il centrosinistra? Ho grande stima per Veltroni, ho ottimi rapporti con Bettini. E con Marrazzo. Anche con lui sono stato in Israele».

Massimiliano Smeriglio, il segretario di Rifondazione Comunista ne chiederà conto, senza troppa convinzione, all'ex di «mi manda Rai 3» che già a quel tempo ha ben altro da fare in Via Gradoli con Brenda, ruffiani-spacciatori e «amichette» all'aids che trafficano, indisturbate, in «sesso» e cocaina con i vip della Roma che conta. In forza della legge elettorale «porcata» Calderoli che attribuisce unicamente alle segreterie dei partiti la scelta dei candidati alle elezioni l'avv. Ruben della Comunità Ebraica di Roma verrà eletto deputato nella circoscrizione Piemonte 2.

Proclamato eletto per il PdL il 22 Aprile 2008, XVI° legislatura, sarà componente degli organismi parlamentari della III° Commissione Affari Esteri e Comunitari e della Delegazione di Montecitorio presso l'Assemblea della Nato e curerà in particolare i rapporti con gli Stati Uniti e l'Amministrazione Bush.

Un caso? Macché!

Dai cavilli per gli espropri dei terreni per «Sviluppo Lazio» l'onorevole passerà agli «esteri». Lo ritroveremo a far da spalla a Ignazio La Russa come consigliere personale per gli «affari internazionali» nel viaggio che il Ministro della Difesa organizzerà in «Israele» a tambur battente il 17 Novembre dopo l'approvazione dell'«odg del Consiglio Supremo di Difesa che si terrà al Quirinale sotto l'egida del Presidente della Repubblica, già meglio conosciuto come «O Siccò», il giorno 11.

Ecco il comunicato ufficiale diramato dal Quirinale che ha fissato l'appuntamento per il prossimo «summit» (si fa per dire) al 10 Marzo 2010 alle ore 10.30. Aspettiamoci un altro «conclave» nei prossimi 90 giorni.

«Sotto la presidenza dell'on. Napolitano hanno partecipato al C.S.D gli on. Berlusconi, Frattini, Maroni, Tremonti, La Russa, il CSM Camporini e in rappresentanza dell'On. Scajola, l'on. Romani. Presenti il sottosegretario Gianni Letta, il Consigliere di Stato Marra e il Segretario del CSD gen. Mosca Moschini. Il Consiglio ha esaminato la situazione in atto nei Balcani, in Asia Centrale e in Medio Oriente, in particolare la missione di pace in Afghanistan ed oneri finanziari relativi. Su queste basi il Consiglio ha convenuto di mantenere fermo (!) il contributo militare nazionale con gli adeguamenti che il mutare delle situazioni in loco e dei compiti assegnati si renderanno necessari anche nei limiti delle risorse che potranno essere rese disponibili anche attraverso il processo di razionalizzazione delle strutture e dei programmi della difesa».

Tradotto dal politichese la Repubblica delle Banane si impegna ad aumentare scarponi e dotazioni militari (compreso cacciabombardieri AMX e bombe laser GBU 12) per assecondare le richieste del segretario Generale della Nato Rasmussen e a tagliare sugli organici e sull'addestramento delle FFAA che non sono impegnate fuori dal «territorio nazionale». Viene da sogghignare al pensiero di quanto si è verificato dopo la riunione del Consiglio. Non più solo «scarponi» ma altri «volontari» da inviare in Afghanistan su imposizione di Obama, l'abbronzato Nobel della pace.

Per raggranellare un po' di danaro fino ad oggi si sono offerti volontari. Altri se ne aggiungeranno per esportare democrazia e libertà nella Terra dei Papaveri.

Alessandro di Lisio è morto in Afghanistan da precario con l'indennità di combattimento per una «missione di pace» regolata da un codice militare di guerra.

Perché ricordiamo proprio questo ragazzo di Oratino Pescatura, un gruppo di case abbarbicate alle colline di un'Italia profonda, saltato su una mina a bordo di un S. Lince, come lo chiama Ignazio per esaltarne la blindatura e la sicurezza, dopo aver superato la prova per l'assegnazione alla polizia di Stato? Una scelta obbligata per non dover imboccare per anni il buco nero di una disoccupazione che ha tolto dignità e respiro alla sua generazione di «bamboccioni».

Perché aveva scritto su face-book che quella in Afghanistan era una guerra sporca e senza onore. Sul social network c'è ancora la sua foto e quella dei suoi amici e forse della sua fidanzata.

Non ci sono più le letterine sognate, i suoi campioni, i libri letti o suoi piatti preferiti. Napolitano & Soci, del Pd e del PdL l'hanno mandato a morire lontano migliaia di chilometri dalla sua Terra.

Giancarlo Chetoni

## Pax Americana. Obametto I

Scandaloso?

No. L'onorificenza elargita a Oslo è politicamente corretta.

Barack Obama ora siede nell'empireo con altri insigni amanti della pace. Con Menachem Begin e con Henry Kissinger, per fare un paio di nomi di suoi recenti predecessori amanti della pax israelo-americana.

Oppure, forse, di lui, si è premiata l'evanescenza armata che fu anche quella di Al Gore o di Jimmy Carter. O l'obbedienza al ruolo di portaparola dei poteri atlantici nella gestione degli «affari» internazionali, virtù conclamata per Ahtisaari, per El Baradei e per Kofi Annan. O il suo premio è per la Nullità e l'Incapacità, come fu per Gorbaciov. Mah, lo spettro delle possibili motivazioni è assai vasto, ed è impossibile analizzarlo. Raggiunge tutte le varianti dell'idiozia umana. Certo è che tra i cosiddetti «nobel per la pace», fatti salvi il primo e tutti quelli conferiti per l'effettiva solidarietà tra le genti, esiste una pleora di «insigniti» che lo hanno guadagnato con le armi e con il terrore bellico. Ne sa qualcosa l'urna vuota di Folke Bernadotte, inviato della Società delle Nazioni in Palestina e abbattuto nel '48 dagli israeliani sui cieli di Gerusalemme. In sua memoria, forse, presto qualcuno offrirà un Premio Nobel per la Pace collettivo a tutto l'esercito israeliano, nato dalla fusione delle tre organizzazioni terroristiche sioniste Irgun, Stern e Palmach.

Come dichiarato ieri da Obama, infatti, la guerra può essere «moralmente giustificata». Anche quelle di aggressione e di sterminio nel Vicino Oriente.

Ugo Gaudenzi - Rinascita

## OSSERVATORIO CURVA

## GABRIELE SANDRI ASPETTA GIUSTIZIA

Di Fabio Polese - Free Press Perugia 21 Novembre

Tanto silenzio intorno alla morte di Gabriele Sandri, il ragazzo ucciso l'11 Novembre del 2007 dall'agente scelto della Polizia di Stato Luigi Spaccarotella alla stazione di servizio di Badia al Pino in provincia di Arezzo. Non sono bastate testimonianze e ricostruzioni, non è bastata la completezza del nostro Codice che, fondato sul Diritto Romano, tecnicamente rasenta la perfezione. L'accusa allo Spaccarotella di omicidio volontario, in primo grado, è stata derubricata in omicidio colposo. Sono trascorsi due anni e mentre l'agente scelto ha vissuto praticamente nell'ombra, la famiglia Sandri, insieme a tutti gli amici, ha continuato a chiedere verità e giustizia. Incontriamo oggi l'Avvocato Cristiano Sandri, fratello di Gabriele.

**Inizierei subito con il domandarle: qual'è, ad ora, la situazione processuale?**

Il processo molto probabilmente riprenderà la prossima primavera e ci troveremo innanzi alla Corte d'Assise di Appello di Firenze. La speranza della nostra famiglia è che venga stabilita la verità su quello che è successo a mio fratello quella domenica, ovvero che l'imputato sparando volontariamente contro un'auto-vettura, della quale poteva vedere solo l'abitacolo dal punto in cui ha esploso il colpo, si è assunto la responsabilità di quello che poteva accadere, purtroppo anche la morte di Gabriele. Leggendo le motivazioni della sentenza di primo grado ci siamo resi conto, amaramente, che il miglior difensore dell'imputato è stata proprio la Corte d'Assise di Arezzo.

**C'è, secondo lei, attualmente, nella società nella quale viviamo, una possibilità di giustizia?**

La giustizia è un cardine, insieme alla verità, di una società civile ed è per questo che non devono esserci cittadini di serie A e cittadini di serie B davanti alla giustizia. La legge è uguale per tutti... Fino a prova contraria! Alla mia famiglia non interessa che questa persona sia condannata ad un anno in più o in meno di galera ma che venga giudicata per il reato che ha commesso che non è certo colposo e quindi crediamo nella giustizia, come ho appena detto, fino a prova contraria...

**Ho la netta sensazione che vogliono farci dimenticare Gabriele, ma il suo sorriso è indelebile davanti ai nostri occhi e, proprio in questi giorni, in molte città italiane - anche a Perugia - sono stati affissi dei manifesti che raffigurano Gabriele e che chiedono giustizia. Che effetto le ha fatto e la fa la vicinanza di tanta gente? Se lo aspettava?**

Personalmente ho sempre sostenuto che la nostra



vera forza è la gente. Sono migliaia i ragazzi, ma non solo, che ci hanno e continueranno a sostenerci con sentimenti puri, perchè consapevoli di ciò che è accaduto a mio fratello e alla mia famiglia e soprattutto gente forte di un cervello che non va all'ammasso perchè bombardato, per quanto riguarda l'omicidio di Gabriele, da un'informazione distorta ad arte per far passare il carnefice nel ruolo della vittima. Fortunatamente non siamo degli sprovveduti e la memoria di Gabriele e di quello che mai sarebbe dovuto accadere sarà preservata con iniziative positive con il sostegno di tanti amici di tutta Italia!

**Sono passati due anni, ha qualcosa da dire che ancora non è stato detto?**

Sì, vorrei vedere tutte quelle persone, politici, giornalisti e benpensanti, che nell'immediatezza dell'accaduto ciarlavano per luoghi comuni (soliti tifosi, la violenza negli stadi ecc.) dando i loro giudizi senza senso, esprimersi ora sull'omicidio di un ragazzo di 26 anni innocente avvenuto in un modo barbaro per mano di uno sceriffo. Ma queste persone non si esprimeranno perchè pavide!

L'omicidio di Gabriele è un fatto scomodo e quindi come ogni altra malefatta in Italia è meglio che si dimentichi in fretta, ma purtroppo per "loro" non sarà così!

Convinto che in molti non si dimenticheranno di Gabriele, la saluto con l'augurio che sia fatta finalmente Giustizia.

Associazione Culturale  
Tyr Perugia,  
[www.controventopg.splinder.com](http://www.controventopg.splinder.com)

PUBBLICI MINISTERI  
E "SINDROME DI MACBETH"  
ESAME ANTI-DOPING A STELLINE-TV

“Una macchia è qui tuttora, via ti dico, o maledetta !... non potrebbe un' Oceano questa macchia a me lavar...” (LADY, nel monologo III Atto del 'Macbeth' di Verdi.

“Vieni t' affretta accendere, ti vò quel freddo core...”, proclama con incisiva seduzione Lady, verso il marito Macbeth, irrisolto sulla soglia del crimine, l' assassino di Duncan, che gli regalerà il Trono di Scozia. E quindi, a coniuge oramai soggiogato dalla Potenza Superiore di quella Creatura d' Averno che è la stupenda sobillatrice, l' evocazione Demoniacca, il Patto a suggellare: “Or tuttiorgete, ministri infernali...”, per dargli forza di attuarlo 'in corpore'.

Ebbene, non vi pare la stessa cosa per i Pubblici Ministeri che sono i fruitori concreti --il Trono, lo Scettro, e la Corona d' Italia-- della eliminazione brutale di Giovanni Falcone e Antonio Borsellino? Quei due 'Re Duncan' della tragica estate del 1992 che vide ascendere al Soglio, sull' onda d' urto della bomba di Capaci e D' Amelio, il più corrotto dei Boia-fucilatori di fratelli italiani, comprovato come tale, quale fu Oscar Luigi Scalfaro, che sempre memoria di costui resti bene inalterata per le generazioni delle generazioni, e sia pure facendosi il Segno della Croce per scacciarne il Demonio che lo accompagna nell' evocare il Mostro ?

Questa fenomenologia è detta, patologicamente, 'Sindrome dei Macbeth': quella tarantola che punge gli individui più inferiori ('inferi': letteralmente) una volta che esposta ai 'media' tentatori. Di brama e cupidigia, tipicamente denotanti le persone 'basse', di etica e pensiero.

Raggiungerò Fama, Fortuna, Ricchezza, conquisterò la Carne e, ancor più, il Potere: è 'il morso' che ugualmente punge i Pietro Taricone e gli Antonino Ingoia, gli innumerevoli Gaspare Spatuzza, le Cristina Del Basso, e gli Armando Spataro, il fragile Di Pietro, la coquette Belèn, in libera vendita di suoi pregiati lombi, e l' astuto Borrelli (“Grazie a mio padre Manlio entrerò a gonfie vele nella Casta: qui manterrò ferreo l' Ordine che vuole il mio Badrone, ammanettando, inforcando e condannando chiunque si ribelli al suo Augusto Volere”). Sì, il rettileo Borrelli, l' uomo che volle in carcere Gardini, Cagliari E Nobili per smobilizzarne il Patrimonio Nazionale, onde affidarlo, in ginocchio come da ufficio genetico, al Signore e ai Signori in consesso feudale, che egli servì da servo, con scrupolo fedele, ma ugualmente, ciò che ripugna il Cives, il suo orgoglio di 'vasallo-valvassino'; però adempiente gli obblighi più difficili perfino ! Da quegli impostigli a prova di supina obbedienza. Zelo e fedeltà, anche se contro la Legge ? Che cosa è questa, infatti, “Lex Romana Uguale”, se non una violazione pernicioso a quelle norme Eterne che regola il 'La Loggia' onde il desso 'Sbirrelli' obbedisce da sempre, saecula saeculorum, prostrata la fronte fino in terra alla benevolenza del Signore che è la vera sua mercede? Che il povero Francesco Saverio che fu, ad onta di ostentati 'Sigfridismi' posticci ad uso dei giornali che lo sbattevano in prima quale provetto musicologo-cavallerizzo, per vantarsi col portinaio - il



'Corsera della Repubblica' della spia inglese Paolo Mieli, figlio del terrorista Renato che Togliatti allontanò a Milano dopo attentato subito da 'pazzo isolato' - non strimpella una sola nota ! come non cavalea una sella, essendo sempre stato un "cavalcato" - giammai si smosse dai gradini più 'imi' della incombente, su di lui, Piramide. Quella non dell' Oro del Reno, che del tutto ignora: da sospettabilissimo 'sempre presente' alla inaugurazione scaligera, 'per uscire sui giornali'; fosse davvero un connaisseur, non si esporrebbe a foto e telecamere, andrebbe direttamente dalla 'seconda' in poi, come fanno quelli 'veri', infastiditi ai sensi dell' Arte dallo schiamazzo appunto dei Borrelli e di Valeria Marini ugualmente 'immanicabile'. Ma piuttosto della 'cartamoneta del Tamigi'... Posticcia come lui stesso.

Insomma un gigantesco GRANDE SORELLO, una ammicchiata mediatica di maffiosissimi & mafiosi - 'pentiti' o noricchioni, zoccole e travestiti, tutti eccitati alla prospettiva di 'obbedire' al Padrone Infero che ti 'risca' comprando l' anima che neppure tu hai; e commettendo qualunque puttanaggine, cosce e natiche aperte, la pompa orale squadernata a dar fiato alle trombe, pur di andare 'à la une', in Prima Pagina e pure in Tivvù, con foto in taglio alto.... Lasciamoli, sì, fare, che si sputtanano da soli le Cristine e gli Ingoia. Ma almeno, agli uni e agli altri, facciamo l' antidoping. Perché altro è un calciatore che segna un gol da 'fiutato': altro è un boia, tipo Borrelli&c., che con una inchiesta sbattuta in prima pagina, ti sbatte in galera per decenni, ti deruba dell' impresa -come fu per costui, Bovero Neghro-Biango, ai danni di Rizzoli, 'ber gonzegnarla ai suoi Badroni d' Oldre-maniga', oggi gli elkann-fu-agnelli--- e chi s' è visto s' è visto. Dunque, conservando il preziosissimo Circo di Anno Zero, il Domatore e le Bestie ammaestrate come Ingoia, che ci svelano tante cose di sé, e perfino i loro 'piani'— perché quando un PM apre una inchiesta per colpire qualcuno, tipo il povero Ambrosio ormai octroyé, nell' interesse di si-saggià-chi, onde assodarne le sue farneticazioni di dove provenienti, non lo si sottopone, mentre scrive ed elucubra, come già viene fatto ai Deputati, a 'esame del capello', o meglio ancora perché gli è più inerente, della saliva, come ai ciclisti 'bombati' dell' antico Tour de France ?

Gianni Caroli

## GIUSTIZIA DEMOCRATICA: 6 a 10

**Spaccarotella, la guardia che ha cecchinato Gabriele Sandri, è stato condannato a 6 anni di detenzione per ...omicidio colposo. E' da sempre libero, è in servizio e non farà un solo giorno di carcere. Gli ultras che assaltarono le caserme delle guardie spinti dalla rabbia per la fucilazione di Gabriele sono stati condannati a 10 anni: per eversione. E il carcere se lo faranno tutto.**

Per anni su questo Osservatorio abbiamo denunciato ciò che di sporco si celava dietro la costruita "emergenza curva". Difendere lo scandaloso "sistema calcio" e dirottare l'attenzione dei benpensanti sul tifo organizzato. Quello dei teppisti a tempo pieno, che insidiano la tranquillità borghese negli stadi e fuori degli stadi. In Curva come a Pianura e a Cagliari dove l'insorgenza della popolazione contro la regalìa del letame è stata spacciata come azione teppistica delle tifoserie violente. E ancora leggi speciali. Dalla "flagranza differita" dell'arresto ai provvedimenti di diffida (Daspo) è tutto un susseguirsi di leggi speciali in violazione del dettame costituzionale.

Con il corollario di trasferte vietate, stadi a porte chiuse, tornelli inutili, umilianti perquisizioni personali - anche intime - soprattutto alle donne.

Sino ad arrivare all'oltraggio delle "tessere dei tifosi"

Sia chiaro. Noi "Giustizia Giusta" non difendiamo i violenti e i teppisti ma i diritti e le garanzie dei cittadini. Anche di quelli delle curve oggetto troppo spesso di una gratuita criminalizzazione. Ed è per questo che ci poniamo su posizioni di contrasto con l'Osservatorio Speciale messo lì dal Ministro di Polizia a pontificare, a decidere, a reprimere. Un Osservatorio composto da incompetenti, da inutili, da prezzolati ben retribuiti quanto incapaci di tirar giù una qualsivoglia analisi sociologica.

E poi un ispettore di polizia ucciso a Catania dal "fuoco



amico" e del quale si fa sparire il fegato (sic!) per impedire che la verità venga a galla. E un ultrà non colpevole che rimane in carcere.

E poi un ragazzo assassinato sull'A1 da una guardia. E quindi le manipolazioni della notizia che fanno esplodere la rivolta delle tifoserie. L'assalto alle caserme dei "terroristi" ultras. E un assassino in libertà.

In occasione della manifestazione intesa a chiedere che venga resa giustizia a Gabriele Sandri, Domenico Pianese, segretario nazionale del sindacato di polizia Coisp, apostrofò pesantemente le persone scese compostamente in piazza. "Per noi sono solo dei delinquenti che sfruttano un incidente, per quanto drammatico possa essere, per manifestare contro le forze di polizia". Ed ancora: "Queste persone cercano attraverso queste manifestazioni di istillare nell'opinione pubblica il dubbio della liceità delle indagini che si stanno svolgendo a carico di un agente delle forze di polizia".

Gli amici di Gabriele che hanno organizzato la manifestazione "Giustizia per Gabriele" hanno definito a dir poco "fuori luogo" le parole del segretario del Coisp "visto che il sindacato ha dato dei delinquenti alla parte sana della società italiana".

E che i tifosi e gli amici di un tifoso assassinato da una guardia siano considerati e trattati da delinquenti è dimostrato dal comportamento della polizia che a Roma, in Piazza San Pietro e a Piazza Colonna, ha fatto ritirare gli striscioni in cui si chiedeva giustizia ed ha proceduto all'identificazione di chi era presente. Considerandolo, appunto, un delinquente.

## OSSERVATORIO SULLE CARCERI

## “Urla dal Silenzio” Il blog degli ergastolani ostativi

Un gruppo di ergastolani ostativi ha deciso di cercare di rompere il silenzio che li circonda.

Alfhaed, Marialuce e Angelanima, persone con l'amore nel cuore, i tre amministratori del blog, hanno raccolto le nostre urla dal silenzio e hanno aperto questo spazio per diffondere le nostre voci. Cosa diremo?

Che condannare un adolescente alla pena dell'ergastolo ostativo è un crimine peggiore di quello che si vuole punire; che si dà la pena dell'ergastolo ostativo per debolezza e vigliaccheria perché non si ha il coraggio di dare la pena di morte, una pena molto più umana della pena dell'ergastolo ostativo perché nei paesi dove esiste la pena di morte almeno prima che ti ammazzino ti fanno firmare il foglio di scarcerazione; che la pena dell'ergastolo ostativo è solo una pena di odio e vendetta; che mentre la pena di morte è solo il nulla, la pena dell'ergastolo ostativo è il nulla insieme a un dolore infinito; che l'ergastolano ostativo a qualsiasi beneficio di legge spera che la sua vita passi sempre più in fretta perché morendo esce subito il suo cadavere.

Se volete ascoltare le urla dal silenzio e le urla degli uomini ombra visitate il blog [www.urladalsilenzio.wordpress.com](http://www.urladalsilenzio.wordpress.com)

## Dopo la morte di Stefano Cucchi un'altra morte nel carcere di Parma, quella di Giuseppe Saladino

Leggo sul Corriere della Sera di mercoledì 11 novembre del 2009:

...Stava scontando una condanna all'ergastolo in regime di 41 bis. La procura di Bologna ha aperto un fascicolo contro ignoti sulla sua morte, ipotizzando il reato di istigazione al suicidio.

Conosco bene il carcere di Parma, dopo quello dell'Asinara è stato uno dei più fuorilegge istituti in cui sono stato detenuto.

Di quel carcere mi ricordo bene le celle di rigore, dove mi avevano messo per essermi ribellato contro le guardie che avevano strappato e calpestato con le loro scarpe le foto dei miei figli durante una perquisizione perché non era consentito averne più di dieci.

Mi ricordo come se fosse ieri di quei 15 giorni nella stanza liscia al freddo senza letto, lenzuola, coperte, a fissare le pareti sporche e sgretolate della cella per ore e ore.

In ostaggio della delusione, della tristezza e della sofferenza. Senza nulla, quindici giorni solo con i miei pensieri, la mia rabbia, il mio cuore e la mia anima a cercare di fare il morto, cercando dentro di me l'amore per rimanere vivo.

In carcere in Italia non si viene solo ammazzati, istigati al suicidio, picchiati, abbandonati come sacchi di spazzatura, ma si viene soprattutto umiliati levandoti la voglia di vivere.

Finiti quei 15 giorni di punizione, il massimo ininterrottamente consentito, dopo un giorno in sezione, me ne hanno dati altri 15 e poi ancora altri 15 giorni.

È facile interpretare e ingannare la legge per gli uomini dal cuore nero dell'Assassino dei Sogni (il carcere) perché lo-

ro sono i buoni e noi i cattivi.

L'Assassino dei Sogni si ritiene al di sopra di qualsiasi legge.

L'Assassino dei Sogni non è mai quello che sembra perché è molto peggio di quello che si crede.

E non è vero che la colpa dell'illegalità in carcere è a causa solo di alcune mele marce.

No! Piuttosto è il contrario: in carcere ci sono solo alcune mele buone.

Il carcere è cancerogeno non solo per chi è detenuto, ma è anche cancerogeno, se non di più, per chi ci lavora.

E come si può pensare di garantire la sicurezza sociale non facendo vedere il cielo, le stelle e la luna ai detenuti sottoposti al regime di tortura del 41 bis?

Come si fa a tenere in carcere tossicodipendenti che ne hanno bisogno di cure?

Come si fa a tenere una persona dentro per sempre con l'ergastolo ostativo, colpevole soprattutto di avere rispettato le leggi della terra e della cultura di dove è nato e cresciuto?

Il carcere in Italia è una macelleria e al macellaio non fa più impressione la vista del sangue, perché perde la sua umanità e non crede più che la pena abbia nessuna funzione rieducativa.

I macellai, le mele marce, i senz'anima, chiamateli come vi pare, si sentono così buoni che possono ammazzare, picchiare e distruggere cuore e anime di persone che hanno sbagliato, ma non per malvagità come invece hanno fatto le persone che hanno ucciso Stefano Cucchi.

Carmelo Musumeci  
Carcere di Spoleto

## nonsolochiacchiere COSTRUIRE DENTRO PER EDIFICARE FUORI

### Esistono carceri peggiori delle parole

Notizia Ansa del 19 novembre scorso: «Barese condannato a Rimini stava per lasciare la cella a Palmi - Era già stato formalmente scarcerato, ma nessuno glielo aveva comunicato e l'uomo si è tolto la vita in carcere a Palmi (Reggio Calabria). È accaduto martedì scorso, secondo quanto riporta oggi il Corriere di Rimini: l'uomo infatti, 41 anni, di Bari, era stato condannato nel capoluogo romagnolo nell'agosto 2008 per il furto di uno zaino in spiaggia. Andati a vuoto i tentativi di ottenere i domiciliari in una comunità di recupero, l'uomo era disperato e si è suicidato con il fornellino del gas». Si può morire così? Braccialetto elettronico. Una soluzione possibile al sovraffollamento delle carceri o no? «I prigionieri del silenzio» sono i detenuti italiani all'estero. Quanti sono e come stanno?... Chiamatelo carcere, prigionia, penitenziario o casa di reclusione. Denominateli carcerati, reclusi o detenuti. Fate come vi pare e piace ma non dimenticate che dentro le «quattro mura» a sbarre e porte con spioncini ci sono degli esseri umani. Per carità, con colpe e fardelli a tutto dire e fare. Tuttavia un modo di trasformarsi o



di vivere che potrebbe toccare a ciascuno ed essere di tutti. Celle sovraffollate, suicidi ad ogni età, «mal di carcere» o sindrome da detenzione, diverse etnie a confronto e scontro, agenti mancanti e manchevoli. Un vaso di pandora, insomma, che, scoprendosi, rischia la deflagrazione rivoluzionaria. Il collega della stampa Carlo Mercuri, sulle pagine de Il Messaggero del 23 novembre ha scritto che «ogni detenuto nelle carceri

italiane ha mediamente a disposizione meno di 3 metri quadrati di spazio, ben al di sotto dei 7 metri stabiliti dal Comitato Europeo per la prevenzione delle torture. Tradotto, significa che una cella «normale» è fatta per ospitare tre detenuti; oggi, invece, nei penitenziari italiani ci sono in media nove detenuti a cella». Significativo il titolo del suo articolo: «Privarli della libertà, non della dignità».

Carlos Ruiz Zafón

## FAO: FAME E SHOPPING

“L’Africa ha fame. Mentre le loro popolazioni muoiono di stenti, i leader africani magnano a crepapanza (sarà per vincere la noia dell’inutile vertice Fao?). Finiti gli “impegni” istituzionali, tutti a via Condotti a rifarsi il guardaroba...”

Quando la Fao occupa la scena se ne vedono di tutti i colori. E non solo in senso pigmento-cromatico. Toni patetici che si alternano all'arroganza supponente di vecchi e giovani «sfruttatori» dei loro popoli. Funzionari superpagati di un organismo superparassitario che tengono sermoni moralistici sulla necessità che gli Stati aumentino i loro aiuti per la greppia in cui stramangiano da decenni. Persino il sanguinario Mugabe (che da più di trenta anni è uno dei maggiori affamatori d'Africa) indossa i panni dell'inquisitore attaccando i Paesi occidentali per la loro avarizia nell'elargire contributi ai Paesi poveri. Che la Fao rappresenti uno dei più ignobili carrozzoni inventati dalla demagogia liberal-comunista e da certo cattolicesimo progressista è cosa nota: la politica degli «aiuti» al Terzo Mondo costituisce da sempre un modo criminale di «puntellare regimi sanguinari e dittatorelli socialisti» favorendo oltretutto la dilatazione di apparati burocratici che pesano sulle economie dei Paesi poveri. Più volte ab-



Hotel di lusso per i leader del terzo mondo



Dalla Fao a Bulgari in mercedes



Borse di lusso per le signore della Fao



Le delegazioni della Fao fanno shopping

biamo fornito i numeri dei bilanci della Fao e della sproporzione (ricorriamo all'eufemismo!) tra quanto dilapidato dalle migliaia di funzionari e dipendenti «in rappresentanza» a fronte di quanto pervenuto come sussidio, per favorirne la crescita, al Terzo Mondo.

Quello che, peraltro, dal Corno d'Africa all'Irak all'Afghanistan è da anni assoggettato alle «cure» destinate ai Popoli Canaglia.

Lo stupefacente spettacolo dato dai rappresentanti d'Africa a Roma nei giorni della Conferenza è dimostrato dalle fotografie che pubblichiamo.

Fame nel mondo e Dolce Vita. Alla faccia dell'ipocrisia, il presidente della Repubblica di Albania, Bamir Topi, lunedì sera ha riunito un po' di amici alla «Taverna Flavia», dietro a via Veneto. «Tavolata imperiale», l'ha definita Mimmo, il titolare, che va tutto fiero della sala dedicata a Elizabeth Taylor, scelta anche da Topi per il mega brindisi in onore dell'ingresso dell'Albania nell'Unione europea (almeno questo è il suo auspicio).

Insomma, una grande magnata in allegria. I poveri sono altrove.

# GIUSEPPE FONTANA, detto PEPPE

Acireale, 27 giugno 2009  
16 nov. 2009

Gent.ma Dott.ssa Maria AGNELLO  
Magistrato di Sorveglianza  
c/o Tribunale di Sorveglianza di  
90100, PALERMO - PA

**N**on sono un "legale" e mi scuso se non uso il linguaggio forense. Sono un sociologo, quindi un uomo di scienza (non di partito), certamente "legittimo", di 80 anni compiuti con 65 dedicati ininterrottamente ai problemi dell'Uomo, abitante involontario di questo granello di materia vagante nello spazio infinito: una carriera (lunga in rapporto alla finitezza della vita umana), durante la quale ho conosciuto le più varie situazioni esistenziali, talora in prima persona, ed ho fondata una nuova corrente di pensiero sotto la denominazione di "biologia (del) sociale" alla quale è decisamente legato il mio nome e, spero, anche la mia memoria nello spirito del Foscolo dei "Sepolcri".

Durante il mio percorso, che ora ha il sapore della dirittura di arrivo, ho conosciuta tanta gente (di cui c'è traccia anche nel mio poderoso epistolario) ed anche Giuseppe Fontana, che anche Chi mi legge conosce, ma per motivazioni cosiddette giudiziarie ovvero "di giustizia". Io ho conosciuto il Peppe - questo è il suo nome familiare e confidenziale: **un Uomo della sensibilità non comune, capace di praticare quel culto, che innalza il soggetto al di sopra di sé stesso e che si chiama amicizia; della cui amicizia, pertanto, mi sento onorato.** Ecco un attributo di così grande valenza morale da mettere a nudo tutta la possibile grandezza di quest'abitante, "divino straniero" come diceva il poeta Giacomo Zanella.

Mi sono chiesto come mi sarei comportato io con la persona Giuseppe Fontana nella veste di magistrato e soprattutto come un estraneo qualsiasi. Probabilmente, non avrei scoperto l'Uomo e meno che mai l'Amico, forse mi sarei limitato a recitare, nella vita sociale ridotta a teatralità, il mio ruolo di punitore e a vedere in Quello il ruolo del penitente e di capro espiatorio secondo schemi e parametri di un sistema vigente, fondamentalmente sbagliato, antibiologico. Probabilmente, il mio ruolo non mi avrebbe consentito di scoprire una grande verità: che - **dal punto di vista giudiziario - non ci sono né cattivi né buoni ma solo ammalati e sani e che pertanto le carceri sono soltanto una barbarie di tortura, incompatibile con la civiltà "adulta" della nostra specie.**

Crimine è ogni offesa arrecata comunque ai diritti naturali: esso è determinato o dall'imperativo categorico della fame o dell'invidia (emulazione), in tutta la sua estensione, o da un ritardo antropozoico (di crescita dell'"animale ragionevole") o da una patologia (il più spesso psicosomatica: il potere è l'altra faccia della vita: è fisiologico nel senso che dice la parola, è patologico quando il soggetto ama il potere per il potere e, in nome di questo, offende i diritti naturali). Il mondo è carico di psicopatici del potere e, per quanto grandi siano i loro crimini, non la vendetta della tortura carceraria vale, ma l'autopunizione civile e clinica. In questi termini s'ha da processare i responsabili attuali delle differenze abissali del sistema (che vanno dall'indigenza alla ricchezza fiabesca); da educare i rei; da curare i pazienti. La difesa dal crimine è una necessità ma il ricorso alla tortura carceraria è un errore-boomerang, i cui effetti paghiamo tutti i giorni con il ritardo della crescita della specie.

Nella veste di magistrato, ligio alle esigenze del sistema, forse avrei vissuto anch'io come naturale il ruolo di castigatore e mi sarei sentito bisognoso di disporre di vittime penitenti, forse non avrei scoperta l'essenza del mio "essere umano" e il suo essere identica a quella del mio simile, non mi sarei commosso davanti a Peppe, non mi sarei immedesimato nelle sue vicissitudini, non avrei sentito che cosa significa risvegliarsi dentro quattro mura per riaddormentarsi dentro le stesse quattro mura, una specie di scatola muraria impregnata di pensieri tristi al limite della morte, non sarei riuscito ad immaginare la tortura carceraria, che ci priva dell'amore, che ci porta via il futuro, che ci impedisce di vedere i nostri genitori, che si fanno sempre più vecchi fino a scomparire, i nostri figli che crescono fino a non riconoscerci più, i nostri nipoti, che non ci hanno mai visti persone libere come loro. Forse non avrei pianto pensando all'angoscia dell'Amico Peppe, che si vede portare via la gioventù e la vita, giorno dopo

giorno, non avrei sentito il sapore delle mie lacrime come quando ero bambino, spettatore impotente in un gioco liturgico istituzionale fine a sé stesso. Perciò, sono contento di non essere caduto nell'imboscata di condizioni professionali che determinano, per buona parte, il comportamento, in buona fede, di chicchessia.

Sono convinto che se Chi mi legge, fosse libero dal condizionamento del Suo ruolo, penserebbe-sentirebbe-soffrirebbe come me per il Suo-simile Giuseppe Fontana, a cui, a differenza di tanti efferati criminali (uccisori perfino dei propri genitori) ma, al contrario, perfino scagionato da soggetti che contano, non viene nemmeno concessa la semilibertà o la libertà vigilata, che gli consenta di riprendere a vivere. Peppe, signori, sarebbe potuto essere un Vostro amico, che dico, un vostro fratello: come lo avreste trattato? Il padre punisce il figlio restando padre. Si può dunque punire e restare amici, fratelli naturali! Ma quanta tortura in meno ci sarebbe in cambio di un migliore risultato?

Fino a questo punto ho suonato solo la cetra dell'affettività, del volersi bene come figli di una stessa madre-natura. Ho detto di non essere un "legale" e di non sapere usare il "legalese", che



L'anarchico Giuseppe Fontana

anzi spesso mi dà ai nervi perché consente alla forma un'importanza non dovuta. Per contro, sono "legittimato" dai diritti naturali, insiti nel mio essere e dono di nessuno, a prendere le difese di chicchessia, fratello, amico, estraneo, non foss'altro perché così difendo anche me stesso, perché io mi specchio e m'identifico nel mio simile. Non mi risulta che Giuseppe Fontana sia un criminale, non mi risulta che costui abbia commesso violenza fisica né di altra natura. Sinceramente non comprendo come sia potuta passare in giudicato una sentenza di condanna senza la dovuta motivazione. Spesso sento dire: "è un atto dovuto". **Motivare senza ombra di dubbio la colpevolezza di un sospetto non è un atto dovuto?** Questo è quanto credo di sapere. Se così fosse, ci troveremmo davanti ad un'ingiustizia in termini di abuso di potere, davanti ad una sentenza nulla per sé stessa. Non accuso nessuno: faccio solo ipotesi nella sola certezza che Giuseppe Fontana non è un criminale e che comunque non merita l'accanimento della tortura carceraria.

Ho detto "ci troveremmo". Parlo al condizionale. Tuttavia, non insisto su ciò che mi sembra, ma su ciò che è certo: che Giuseppe Fontana non ha i "titoli" per meritare cotanto rigore, che si traduce in un surplus di tortura psicologica, di quella che può uccidere un uomo, può farlo impazzire o indurlo a gesti inconsulti. Giuseppe Fontana, alias Peppe, vive di affetti come me, come Voi, come ogni uomo dotato di cervello e di sfera psichica, di un inconscio viscerale ed emozionale. Come me, come Voi, come tutti, ha una sola vita!

Amici Magistrati, non ho fatto niente di ciò che di norma si fa nei riguardi di Uomini di Legge: né un esposto né una protesta né una denuncia. Mi sono rivolto solo ad Uomini come me, come quel poveretto che una serie di circostanze hanno portato nel fondo di una cella carceraria. Vi ho fatto piuttosto una serenata. Già una serenata: un motivo scandito con le corde di una chitarra nel cuore della notte: avete mai provato il brivido che ci viene dal suono musicale. Io amo questa voce ed oggi, alla mia età più che mai soffro e, talora piango: un insieme di rimpianto e di sconsolata solitudine mi coglie pensando che un giorno dovrò lasciare, o essere lasciato, da chi amo, compagna di vita e non solo. Quanto più grande dev'essere il patema di chi si vede imprigionato tra quattro pareti fredde, che se potessero parlare chissà quante storie struggenti narrereb-

bero ai carcerieri!

Aspetto un Vostro riscontro e non per sentirmi dire che faccio il patetico. No. Amici Magistrati. Io faccio l'uomo e solo questo. E' vero che per un momento mi sono sentito investito di un mandato anonimo di difendere un mio Simile, che sinceramente ritengo innocente ma poi ho preferito provare a farVi sentire come tutto funzionerebbe meglio se in ogni nostro Simile vedessimo un amico potenziale e questo **non** per piegare la Legge all'Amicizia (il che viene già fatto ma per un'amicizia che non è tale ma solo complicità) ma per essere il più giusti possibile ovvero per non cadere nel "pregiudizio burocratico" che a maggiore accanimento carcerario (il che è tortura senza tema di smentita) corrisponda un migliore effetto rieducativo, qualunque sia la responsabilità del supposto reato.

So bene che io non posso chiedervi di cambiare (anzi processare) il sistema, responsabile della fame e dell'invidia: un bisogno e un sentimento che sono alla base della maggior parte della criminalità economica - leggi: "predonamica" - (vedi mafie); so che io non posso chiedervi nulla in nome di un'utopia, quella che ha prodotto la Rivoluzione Francese del 1789 in nome della libertà, della fratellanza e dell'uguaglianza, e che rimane la premessa della "maggiore età" della civiltà. So che posso chiedervi di rendere meno pesanti le condizioni della tortura del carcere soprattutto ad un Giuseppe Fontana, uomo, figlio, marito, padre, che soffre per ognuno di questi attributi, come un povero cristo, che paga per non sappiamo quale barabba.

Io non Vi chiedo che di fare quanto è in Vostro potere per fare riassaporare a Giuseppe Fontana quella libertà, che non da ora è in grado di apprezzare e di rispettare e che solo una convergenza di circostanze negative hanno portato laddove di norma vanno gli offensori dei diritti naturali non un idealista che da sempre se ne è fatto mallevadore: non aggiungo altro per timore di ottenere l'effetto contrario. Vogliate credere nella mia sincerità, di un uomo che ha vissuto, che ha quasi ultimato la propria comparsa e vogliate darmi la gioia di porgere la mano a Giuseppe Fontana e, se possibile, ascoltarlo. Vogliate gradire i miei pensieri fraterni e, se non fuori luogo, un grazie.

Carmelo R. Viola

## La parola "difesa"



La parola "difesa" ha ormai assunto una tale elasticità che è diventata quasi illimitata nella sua applicazione ed è frequentemente usata nel senso opposto al suo significato tradizionale.

E' un verbo transitivo e richiede un complemento oggetto. Ed una preposizione, "contro". Un soldato non si difende semplicemente, egli si difende contro qualcosa. Un attacco. Un attacco da parte di un avversario. E se la sua azione è veramente difensiva, quell'avversario deve essere un aggressore.

Un esercito invasore può difendere le sue posizioni, i suoi fianchi o le sue linee di rifornimento, ma non sta difendendo il proprio Paese.

I soldati americani dispiegati nelle zone di guerra ed occupazione da Fort Hood ed altre basi militari situate in patria od all'estero non stanno difendendo il proprio Paese. Non la propria nazione, né i suoi confini, né le sue coste. Neppure le proprie comunità, case o famiglie.

Essi possono star mettendo al sicuro gli obiettivi concernenti gli interessi materiali del loro governo e nazionali - economici, energetici, politici e geopolitici - ma non stanno difendendo il proprio Paese. Neanche per estensione.

Per esempio, come tutti i Paesi la Russia, la Cina e l'India sono attenti ai propri interessi nazionali e prendono quelle misure necessarie per proteggerli e perseguirli, ma non hanno truppe stazionate oltremare o basi all'estero. Tanto meno in sei continenti come gli Stati Uniti, che hanno una base in Africa e tre in Australia così come nel proprio continente, in Europa, in Asia e sette nuove di zecca in Sud America, in Colombia.

In una cultura di guerra infinita, in una società belligerante, violenza è fatta al linguaggio ed alla logica così come è impiegata contro le persone.

Rick Rozoff

## I NOSTRI INDIRIZZI

**AVEZZANO**  
Avv. Roberto Verdecchia  
Via Sauro, 68 - 67051 (AV)  
Tel. 0863/34208

**BARI**  
Avv. Saverio Ingrassia  
Via Napoli, 312 - 70123 Bari  
Tel. 3476030532

**BENEVENTO**  
Marina Simeone  
Via De Santis, 19  
Tel. 0824/24419

**BOLOGNA**  
Avv. Gabriele Bordoni  
Viale XII giugno, 2  
40124 - (BO)  
Tel. 051/330754

**BRESCIA**  
Roberto Agnellini  
Via Armando Diaz, 2/D  
25128 - (BS)  
Tel. 030/2944181 - Fax 030/2810599

**BRINDISI**  
Avv. Vito Epifani - Via Sant'Angelo, 75  
72100 - (BR)  
Tel. 0831/5163000

**CASERTA**  
Avv. Francesco Pecoraro  
Via Roma, 212  
81030 Teverola (CE)  
Tel. 081/8118174

**CATANIA**  
Riccardo D'Angelo - Via Celeste, 118  
95131 (CT)  
Tel. 329/6009623

**CATANZARO**  
Dott. Gianfranco Pisano  
c/o Ass.ne Ambientalista  
"Robin Hood"  
Montemauro 88066 (CZ)  
Tel. 0967/48101

**CHIETI**  
Dott. Manlio Madrigale  
Via Ortona, 6 - 66013 (CH)  
Tel. 0347/2331049

**COSENZA**  
Avv. Emilio Greco  
Via Pasquale Galluppi, 15  
87100 (CS)  
Tel. 0984/23313

**L'AQUILA**  
Avv. Paolo Vecchioli  
Corso Vittorio Emanuele, 158  
67100 (AQ)  
Tel. 0862/419362 - Fax 0862/414471

**MILANO**  
Francesco Bruni  
Via Carnevali, 43/A - 20158 (MI)  
Tel. 02/39311289

**NAPOLI**  
Avv. Prof. Alfredo Bargi  
Centro Direzionale Isola G/7  
80100 (NA)  
Tel. 081/7877134-5

**PALERMO**  
Avv. Maurizio Savarese  
Via F. Parlatore, 3 - 90145 (PA)  
Tel. 091/6811003 - Fax 091/6834114

**PAVIA**  
Paolo Carena  
Via A. da Fossano, 29/b  
27100 (PV)  
Tel. 0382/526400

**ROMA**  
Studio Legale - Bordini  
Via Giulio Cesare, 59  
00192 (RM)  
Tel. 06/3200596

**SALERNO**  
Avv. Vincenzo Savarese  
Corso Vittorio Emanuele II, 129  
84014 Nocera Inferiore (SA)  
Tel. e Fax 081/926478

**TARANTO**  
Avv. Giuseppe Sernia  
Corso Italia, 77  
74100 Taranto  
avv.sernia@libero.it

**TRENTO**  
Paolo Motta  
Via Verdi, 1  
38076 Lasino  
Tel. 3496220654

**VERONA**  
Palmarino Zoccatelli  
Via Selinunte, 11 - 37130 (VR)  
Tel. 045/8103444 - Fax 045/8197035

*Prigionieri del Silenzio**Presenta**Legumi**(tratto dalla vera storia di Carlo Parlanti by Katia Anedda)**Colpevole sino a prova contraria*

**Carlo potresti essere tu,  
Carlo potrebbe essere tuo figlio,**

**Carlo potrebbe essere  
il tuo migliore amico  
che ti ha tirato su nei momenti  
più bui della tua vita.**

**Far finta di nulla vuol  
dire essere complici del dolore  
e di un crimine che continuerà  
a ripetersi.**

*Un Atto di Civile'*Dona un sorriso ad un connazionale *Sostieni Prigionieri del Silenzio*<http://www.prigionieridelsilenzio.it>

Banca: Carife Iban: IT78E0615501600000000001447

bac SWIFT CFERIT2F

paypal [sostieni@prigionieridelsilenzio.it](mailto:sostieni@prigionieridelsilenzio.it)

socio ordinario: da 15 euro

socio sostenitore: da 100 euro

## AIUTATECI A DIFENDERVI

L'ASSOCIAZIONE PER LA GIUSTIZIA E IL DIRITTO "ENZO TORTORA" - ONLUS  
E IL SUO GIORNALE GIUSTIZIA GIUSTA HANNO BISOGNO DEL VOSTRO SOSTEGNO.  
CHIEDIAMO AI VECCHI ASSOCIATI DI SOTTOSCRIVERE LA QUOTA PER L'ANNO 2009  
ED AI SIMPATIZZANTI DI ASSOCIARSI. PER COLORO CHE VOLESSERO CONTRIBUIRE  
A SOSTENERE LA NOSTRA AZIONE CON MAGGIORE INCISIVITÀ ABBIAMO ISTITUITO LA QUOTA DI EURO 50,00  
IL VERSAMENTO DEVE ESSERE EFFETTUATO ESCLUSIVAMENTE SUL:

**C/C. POSTALE N. 40803009**

**INTESTATO A: ASSOCIAZIONE PER LA GIUSTIZIA E IL DIRITTO "ENZO TORTORA" - ONLUS**

L'Associazione per la Giustizia e il Diritto è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale).

Potrà scegliere di avvalersi delle agevolazioni fiscali previste per le donazioni in favore delle ONLUS.

Conservi la ricevuta, sia postale che bancaria, della sua offerta potrà detrarla con la prossima dichiarazione dei redditi.

### AGEVOLAZIONI FISCALI

**Le persone fisiche possono:** Detrarre dall'imposta lorda il 19% dell'importo donato a favore delle ONLUS fino ad un massimo di 2065,83 euro (art. 13 bis, comma 1 lettera i-bis del D.p.r. 917/86).

**Le imprese possono:** Dedurre le donazioni a favore delle ONLUS per un importo non superiore a 2065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato (art. 65, comma 2 lettera c-sexies del D.p.r. 917/86).

L'Associazione "Enzo Tortora" è Onlus. Pertanto, ai sensi dell'art. 13 del D.L. 460/97, ogni donazione a suo favore, entro determinati limiti, è detraibile dall'imposta da pagare (IRPEF) per le persone fisiche ed è un onere deducibile dal reddito per le imprese.

**Ai fini fiscali è necessario conservare la ricevuta di versamento.**

Le informazioni da voi fornite verranno registrate e custodite dall'Associazione e utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione e raccogliere adesioni a sostegno delle attività svolte dalla stessa. In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, potete in ogni momento consultare i dati che vi riguardano e chiedere anche l'eventuale cancellazione.

**Per un Fronte di Liberazione della Giustizia**  
Invia la tua adesione per fax 06.32.00.596 o scrivi alla redazione  
di Giustizia Giusta Viale G. Cesare, 59 - 00192 Roma